

DA BRESCIA A ISLAMABAD



Nelle donne del Pakistan l'«energia» della libertà

Documentario sui diritti umani del regista bresciano Nicola Lucini con l'antropologa Simona Seravesi

■ Nelle strade della capitale del Pakistan in molti stanno ancora festeggiando la vittoria di Nawaz Sharif, il «leone del Punjab» che torna al governo per la terza volta. Con la «sua» Lega musulmana pachistana si è aggiudicato sabato le elezioni generali al termine di una campagna elettorale caratterizzata dalla violenza e dalle minacce talibane alle donne, alle quali in alcuni distretti il voto è stato negato.

«Ma il Pakistan non è solo talibani» sostengono il regista bresciano Nicola Lucini e l'antropologa Simona Seravesi che, insieme ad Antonella Bertolotti di Intermed onlus, sono tornati da poco da Islamabad dove hanno girato un documentario sulle donne e sui transgender la cui identità di genere è stata legalmente riconosciuta dal governo.

L'obiettivo del lavoro di Simona, Antonella e Nicola è quello di dimostrare che il Pakistan è molto altro. È voglia di lottare per i diritti, anche se questo mette a rischio la propria vita; è voglia di studiare e di essere cittadini del mondo per rimarcare che il paese è nato con un carattere profondamente laico e che la minaccia degli «studenti del Corano» è presente solo negli ultimi decenni e nemmeno in tutte le aree del Pakistan. «Le signore meno giovani che oggi a Islamabad si battono per i diritti delle donne, e di tutti gli esseri umani, raccontano della regressione di un Paese in

cui, nemmeno troppo tempo fa, le donne circolavano tranquillamente in bicicletta per le strade di Lahore - raccontano Simona e Nicola -. Dopo aver incontrato personaggi quali Samar Miniallah Khan, Maryan Bibi e Almas Bobby ci siamo resi conto che le energie per cambiare il Paese sono già lì, nel Paese. Io sono nel

lavoro delle donne che si battono affinché si ponga fine alla violenza tra le mura domestiche, tra cui il matrimonio per compensazione in virtù del quale molte donne-bambine vengono date in sposa per «compensare» un torto. Un sistema tremendo che porta a «compensare» anche gli omicidi. Ancora, sono donne, come Maryan Bibi già candidata al Nobel per la Pace, che continuano a rischiare la vita anche dopo che i talibani hanno incendiato e distrutto le scuole aperte dalla sua organizzazione». In Pakistan, Simon, Nicola e Antonella hanno seguito queste donne, hanno ascoltato le loro testimonianze, hanno toccato con mano il loro enorme coraggio. «Ci siamo anche resi conto che la maggior parte della popolazione pakistana non vuole la talibanizzazione del Paese - continuano -, anche se molto credono che sia un processo inevitabile.

La speranza e l'ottimismo che questo non accada deriva dal fatto che la vera identità del Paese è laica. E solo ultimamente è influenzata dalla corrente wahabita che ha radici arabe, dunque estranea alla sua cultura. Deriva anche dal fatto che le donne che abbiamo incontrato ed intervistato hanno avuto padri illuminati

che le hanno fatte studiare. Dunque, è una strada che è possibile percorrere, anche per la componente maschile della società».

Il documentario avrà un titolo: «Looking for flowers in Islamabad», ovvero «cercando fiori ad Islamabad». I fiori sono le attività dei diritti umani. Ma sono anche le molte altre donne che si

stanno organizzando. «Ci sono tanti fiori, bisogna aspettare che fioriscano» aggiunge Nicola convinto che, se si continuerà ad associare il Pakistan ai talibani, si rischierà veramente di andare verso una talibanizzazione del Paese. In una realtà come la nostra, in cui gli immigrati pakistani sono la prima cittadinanza per numerosità e in cui i loro bambini sono a scuola con i nostri, il documentario sostenuto da Intermed onlus ha anche la funzione di far conoscere il vero volto del Pakistan.

Anna Della Moretta



Il viaggio e gli incontri

■ Alcune immagini che faranno parte del documentario girato in Pakistan da Nicola Lucini. Nella foto grande, l'immagine di Malala sostenuta da Tahira Abdullah, da Antonella Bertolotti di Intermed onlus e dall'antropologa Simona Seravesi